Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 10 (2008)

Heft: 6

Artikel: Sulla via dell'inclusione

Autor: Bignasca, Nicola

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001586

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sulla via dell'inclusione

Classi già sufficientemente eterogenee cui fa capolino la simpatica figura di allievi in situazione di handicap. Una realtà, ben assodata nelle scuole italiane, lo sarà, prima o poi – speriamo presto! –, anche in quelle svizzere. Come integrare queste arricchenti diversità nelle lezioni di educazione fisica?

Nicola Bignasca, foto: Philipp Reinmann

▸▸ I maschi vogliono giocare a calcio, le ragazze a pallavolo. E cosa ne è di Davide? La sua menomazione gli impedisce di calciare e di passare palla. Vaga sul terreno di gioco senza un ruolo preciso. Come può agire il docente di educazione fisica? Giochi come palla bruciata o palla cacciatore sono frustranti sia per Davide che per il resto della classe. Come conciliare esigenze così diverse? ◂◂ *(tratto da: sportpädagogik, 4/2003)*

▸ Quale docente non si è mai imbattuto in una situazione simile a quella descritta nel brano pubblicato qui a lato, contraddistinta da un alto grado di eterogeneità? Pochi. Certo, gli allievi diversamente abili rappresentano ancora la grande eccezione nelle lezioni di educazione fisica ma la disomogeneità della classe è già un dato di fatto, anche facendo astrazione da una loro eventuale presenza. Allieve ed allievi con interessi ed abilità diversi sono all'ordine del giorno ad ogni livello di insegnamento. Willibald Weichert ha espresso in termini chiari e precisi i quesiti che arrovellano i docenti confrontati con situazioni di forte eterogeneità: «quali accorgimenti didattici

agevolano l'integrazione degli allievi che presentano esigenze formative particolari? Come si può aggirare l'aspetto caritatevole cui si ricorre quasi automaticamente e che non giova agli allievi diversamente abili? È molto semplice: bisogna scegliere attività motorie che stimolino la collaborazione, il dialogo e il divertimento fra gli allievi normodotati e disabili.»

Nuove regole sin dall'inizio

L'intento è nobile ma non sempre lo si può attuare nella sua forma più completa ed assoluta. Nei contesti più difficili bisogna accontentarsi di piccoli e graduali progressi, integrazioni parziali che rappresentano già di per sé un risultato significativo. È vero che l'integrazione sottintende una separazione ed ha come fine ultimo un adattamento a situazioni già esistenti. Per esempio, si gioca a palla bruciata e la persona diversamente abile viene integrata nel gioco senza che vi sia una modifica delle regole fondamentali. L'integrazione è un passo intermedio importante a cui però deve seguire un'inclusione vera e propria. Alla base del principio dell'inclusione c'è l'impegno ad elaborare sin dall'inizio nuove regole che facilitino il dialogo tra tutte le diversità. È il caso delle proposte descritte nelle pagine seguenti.

In ogni caso valgono le stesse premesse che devono essere soddisfatte imperativamente per poter lanciarsi con successo in un itinerario didattico che persegue l'inclusione delle eterogeneità. La diversità viene vissuta come una chance – e non come un ostacolo insormontabile – da tutti gli attori della lezione e dagli allievi normodotati in particolare. Essa rappresenta una fonte di attrazione che i bambini stessi desiderano scoprire ed approfondire con il tempo. Ciò presuppone un confronto progressivo, armonico, privo di forzature. In altre parole, l'integrazione non va a scapito del benessere né della persona normodotata né di quella diversamente abile, ed è fortemente auspicata da entrambe le parti.

Il tema viene affrontato apertamente e tutti gli allievi sono consapevoli che la diversità è posta al centro dell'attenzione. Solo in questo modo, si può chiedere ai ragazzi di collaborare fattivamente affinché l'eterogeneità si mantenga equilibrata tra il dare e il ricevere.

Scegliere la giusta strategia

La scelta delle attività motorie ha delle ricadute sul grado di intensità dell'inclusione. Il dialogo e il livello di collaborazione tra persone normodotate e diversamente abili possono variare in modo sensibile in base alle attività proposte. In certi casi le differenze di abilità e di prestazione sono irrilevanti; in altre situazioni devono essere tematizzate esplicitamente sin dall'inizio in modo tale da stimolare l'inclusione vera e propria. Qui la differenza viene «sfruttata» consapevolmente allo scopo di incrementare l'attrattività dell'attività motoria svolta congiuntamente.

Willibald Weichert ha repertoriato quattro strategie didattiche, particolarmente indicate ed utili per una scelta pertinente dei contenuti dell'insegnamento, suddivise in base al grado di intensità delle relazioni che si possono instaurare a livello motorio. Esse dimostrano come la via dell'inclusione passi da un'integrazione anche solo parziale. Alcuni esempi evidenziano le opportunità e i limiti di ogni strategia.

Siamo gli ultimi

▶ In Svizzera, il 6% circa della totalità degli allievi frequenta classi e scuole speciali. È la quota di separazione più alta a livello internazionale. Di riflesso, si può affermare che il nostro Paese è buon ultimo in fatto di inclusione degli allievi diversamente abili nelle scuole normali. Le differenze fra le singole regioni sono assai consistenti: il Canton Ticino ha una percentuale molto più ridotta di scuole speciali e la quota di separazione è molto bassa (2%). A Basilea Città è invece stato adottato un interessante sistema che prevede la scolarizzazione degli allievi con un andicap mentale in classi d'integrazione disseminate nei singoli quartieri.

Il prossimo futuro si sta già delineando con certezza: la nuova perequazione finanziaria imporrà ai cantoni l'inclusione degli allievi con bisogni educativi speciali nelle scuole normali. Alle autorità locali spetterà il compito di scegliere i modi di attuazione più indicati per la loro realtà. //

Bibliografia:
Häusermann, St.: ***Recherche zum Bewegungs- und Sportunterricht in integrativen Klassen der Volksschule***. Abschlussbericht Teil I Deutschschweiz, 2007.

Differenze irrilevanti

La forma più semplice di integrazione si ottiene allorché si propone un'attività in cui le differenze sono irrilevanti e non influenzano in modo determinante il suo esito. Si pensi ad esempio ad un'uscita sul gommone oppure al canottaggio. In un'imbarcazione a due, quattro o più posti, la persona diversamente abile trova abbastanza facilmente un suo ruolo adeguato, in quanto può variare il ritmo e la spinta in base alle sue forze. Alla persona normodotata vengono affidate maggiori responsabilità nella guida dell'imbarcazione.

I giochi di cooperazione rappresentano un altro gruppo di attività didattiche particolarmente indicate per sviluppare l'integrazione. Un esempio su tutti: giocare a pallavolo utilizzando un palloncino leggero (che sta più a lungo in aria). L'allievo diversamente abile ha più tempo per reagire mentre la persona normododata può mettere in bella mostra le sue capacità acciuffando passaggi difficili e non sempre precisi.

Gruppi omogenei

Svariati «piccoli» giochi, denominati anche giochi educativi, si prestano molto bene per rendere più omogenei i dislivelli di un gruppo eterogeneo. Si pensi ad esempio al gioco dei passaggi, in cui la squadra ottiene un punto al decimo passaggio. Il gioco individuale viene

ridotto all'osso mentre si stimola la collaborazione fra i singoli giocatori. Il successo di questa forma di integrazione è maggiore se si riesce a comporre dei gruppi omogenei, in cui le forze e le inabilità sono ripartite equamente tra le due squadre. Ciò implica che un allievo in sedia a rotelle dovrebbe affrontare direttamente un compagno con le stesse caratteristiche. È evidente che questa forma di integrazione è di difficile attuazione in quanto dipende dalla possibilità di formare delle coppie di allievi omogenei. Se questa premessa è soddisfatta si possono proporre anche numerosi giochi di lotta da assolvere in coppia.

In tandem

Una terza forma di integrazione prevede lo «sfruttamento consapevole» delle differenze. Se nella situazione precedente, la premessa era quella di comporre delle coppie omogenee, qui vale il contrario. In altre parole, si applica il principio del tandem, in cui l'allievo abile in quell'attività specifica, che può essere la bicicletta, il pattinaggio inline, lo skateboard, viene accostato ad un allievo più «debole». Il primo è confrontato a nuove situazioni motorie più difficili che rendono più attrattivo il compito, mentre il secondo ha l'opportunità di vivere nuove sensazioni motorie a lui normalmente precluse. All'interno di questi tandem di allievi eterogenei entrano in gioco dei meccanismi di compensazione delle differenze.

Distinguere i ruoli

La strategia didattica, in cui si raggiunge il più alto grado di inclusione, è quella che prevede sin dall'inizio una differenziazione dei ruoli e una variazione delle regole. L'attività prescelta viene «plasmata» in base alle caratteristiche degli allievi e, se possibile, con il loro contributo fattivo nella definizione delle regole. Ne scaturisce così un nuovo esercizio o un nuovo gioco, diverso da quello convenzionale e confezionato su misura per quel tipo di inclusione. Si pensi ad esempio a forme di acrobazia in cui ad ogni allievo viene assegnato un ruolo diverso in base ad abilità, peso e statura. Gli esercizi di danza sono pure molto indicati perché permettono di «miscelare» convenientemente le differenze: nel ballo della carrozzella, l'allievo diversamente abile coinvolge l'allievo normodotato in una girandola di movimenti fortemente stimolanti. L'idea del «baskin», presentata a pag. 16, poggia proprio su questo principio della variazione delle regole ai fini dell'inclusione. //

Paese che vai, usanza che trovi

▶ In Europa, la scolarizzazione degli allievi diversamente abili avviene in base a tre modelli. Il primo, denominato «multi-track approach» ed applicato in paesi come la Francia e l'Austria, prevede un'inclusione collettiva degli allievi con bisogni educativi speciali in una classe di alta specializzazione all'interno di un istituto ordinario. Le classi sono formate da un numero ridotto di circa dodici allievi. L'insegnamento individualizzato nelle classi d'integrazione è alternato a periodi di inserimento nelle classi normali, di durata variabile, per fare esperienza d'integrazione.

Il secondo modello, «one track approach», si basa sull'inclusione degli allievi diversamente abili nelle scuole e nelle classi normali. Il modello è applicato in Paesi come l'Italia, la Norvegia e la Svezia. Il terzo sistema, «two track approach», in vigore in Svizzera e in Germania, poggia su due filoni formativi, distinti nella normativa, nei programmi e nell'organizzazione didattica. //

Drabeni M.; Eid, L.: ***L'attività fisica adattata per i disabili.***
Milano: Libreria dello sport, 2008.

Bibliografia
Weichert, W.: ***Heterogenität attraktiv machen.***
In: sportpädagogik 4/2003.